

BOOK PRIDE A Milano si è conclusa con successo la tre giorni di editoria indipendente: 120 incontri, quasi 300 ospiti

Libri, l'orgoglio delle 32 mila presenze Erano piccoli, ma sono già cresciuti

» NANNI DELBECCHI

L'industria culturale salvata dagli editori ragazzini? Quando scarseggiano le certezze bisogna rilanciare sulle speranze, e almeno una cosa è certa: i piccoli editori italiani non sono soli, anzi, come ha dimostrato la seconda edizione del Book Pride conclusosi domenica allo spazio Base di Milano. Nel corso di tre giorni, la fiera dell'editoria indipendente ha fatto registrare oltre 32 mila presenze, 120 incontri, quasi 300 ospiti, 150 editori presenti, e 250 visitatori che con i loro cataloghi si sono misurati nel *Fanta-book*, giocando a fare loro stessi gli editori per un giorno.

INSOMMA, la filiera indipendente non lascia ma raddoppia, con dati tutti in crescita rispetto alla già fortunata edizione del primo Book Pride, mentre sono già state fissate le date della

prossima (24-26 marzo 2017, sempre allo spazio Base).

Saranno piccoli ma lavorano sodo, e l'orgoglio spazia in tutte le direzioni. Presentazioni classiche, dibattiti sugli scenari di più scottante attualità, l'isola felice dell'editoria per i più piccoli, ma anche obiettivo puntato su temi di grande concretezza che riguardano la categoria, come il protocollo d'intesa sottoscritto fra Odei (l'Osservatorio degli editori indipendenti), il sindacato dei traduttori Strade e il Sindacato dei lavoratori della comunicazione di Cgil. Di fatto, il primo accordo di questo tipo siglato in Italia fra un'associazione di editori e una categoria fondamentale ma sottovalutata (e sottopagata), com'è appunto quella dei traduttori. Tutto questo, in attesa che il Parlamento discuta sul progetto di legge di recente presentato dalla Odei che punta alla revisione della legge Levi, con un abbassamento del tetto discon-

to al 5 per cento, sulla linea di quanto succede nella stragrande maggioranza dei Paesi europei.

Saranno piccoli ma pensano in grande, come ha dimostrato la presentazione degli Alberi della letteratura italiana e americana del Novecento disegnati dall'artista Emiliano Maggi e riprodotti in due grandi manifesti a cura delle raffinate Edizioni di Atlantide. Un nuovo canone tradotto per immagini, la carta che torna albero, l'emblema di una vocazione comune nell'editoria indipendente.

Più di troppe spiegazioni, un colpo d'occhio tra gli stand allestiti allo spazio Base bastavano a ripagare il lettore della mediocrità grafica e subtelevisiva di tanto *mass market* corrente.

L'amore per il libro vissuto come oggetto artigianale in sé, la memoria della grande editoria del Novecento (sempre a Milano è in corso "Uova di struzzo", una bella mostra che ripercorre la sto-

ria delle edizioni Einaudi), così difficile da rintracciare su i bancali delle grandi librerie, rinasce proprio nei piccoli marchi, nelle loro identità e collane. Può essere che dallo spirito di un quotidiano come *Il Fatto* nasca una costola di inchieste altrettanto controcorrente. Può essere che la milanese Eleuthera metta assieme, titolo dopo titolo, un catalogo con i migliori testi della tradizione anarchica.

PUÒ ESSERE che la triestina Nonostante ripubblichi i testi cruciali del *nouveau roman* nel glaciale bianco originale. Può essere che la romana 66th and 2nd traduca finalmente un classico assoluto dell'irregolare quale *Un irlandese in America* di Brendan Behan con i disegni originali di Paul Hogarth. No, l'editoria non è "un'industria come le altre", come vorrebbero farci credere i grandi gruppi e le ancor più grandi concentrazioni; è anche, e nonostante tutto, un paese delle meraviglie. L'orgoglio della meraviglia.



L'isola felice
La folla dei visitatori al Base di Milano per Book Pride
Balbinot/Zampieri

Non solo titoli
La memoria del grande Novecento, la letteratura per ragazzi, le inchieste su temi che scottano

